

Sindaci, terzo mandato in 1.643 Comuni

Decreto elezioni

Ok a tre volte fino a 15mila abitanti, niente limiti negli enti fino a 5mila residenti

Gianni Trovati

ROMA

Arriva il terzo mandato, ma non è quello agognato dai presidenti di regione leghisti (e non solo). Almeno per ora.

Nel decreto elezioni che arriva oggi in consiglio dei ministri è previsto l'aumento da due a tre mandati dei limiti di permanenza in carica dei sindaci nei Comuni da 5 a 15mila abitanti, mentre sotto quella soglia viene cancellato ogni tetto. Si tratta di un passo avanti sulla strada tracciata un anno

e mezzo fa dalla legge Pella (Roberto Pella, deputato di Fi e vicepresidente vicario dell'Anci), che aveva previsto i tre mandati fino a 5mila abitanti e aveva provato senza successo ad allargare ulteriormente le maglie.

La battaglia sul tempo massimo da passare al vertice dei piccoli Comuni nasce sostenuta dalle difficoltà crescenti di trovare candidati (un'altra norma del Dl permette il voto con una sola lista fino a 15mila abitanti, sempre che vada a votare il 40% degli aventi diritto e che il 50% dei voti sia valido). Ma è naturale che l'arrivo in Parlamento del testo, se confermato dal consiglio dei ministri, sarà un appiglio per rilanciare subito tutto il dibattito sui mandati, in un'architettura che rimane piuttosto sghemba anche dopo il nuovo intervento. Dopo il decreto, nei 5.528 Comuni fino a 5mila abitanti sarà possibile rimanere sindaci a vita, ovviamente a patto di essere votati ogni cinque anni, nei 1.643

Comuni fra 5mila e 15mila residenti si potranno passare al vertice tre mandati, il tetto scende a due negli enti locali più grandi, rimane tale nelle Regioni al netto delle incertezze sull'accoglimento di questa norma e scomparire nella politica nazionale, anche nell'ipotesi di premier eletto direttamente come da riforma Meloni.

In ogni caso, il decreto nasce prima di tutto per disciplinare le scadenze elettorali di primavera. Si voterà sabato 8 (dalle 14 alle 22) e domenica 9 giugno, sia per le europee sia per regionali e comunali. Le europee del 2009 sono l'unico precedente di voto di sabato in Italia, che ora aggancia per la prima volta anche elezioni domestiche. L'ampliamento, che prova ad alzare un'affluenza in crisi strutturale, aumenta del 30% i compensi a forfait per gli scrutatori (da 120 a 156 euro) e per i presidenti (da 150 a 195 euro) e alza a 27,7 milioni i costi del voto di giugno.



LE DATE

Al voto sabato 8 e domenica 9 giugno sia per le europee sia per regionali e comunali. Aumenti agli scrutatori per il voto in due giorni